



La sede del Governo tedesco

GERMANIA**Sequestrati tedeschi in Iraq: il governo di Berlino non tratta**

BERLINO Il governo tedesco ha confermato che non intende piegarsi all'ultimatum dei rapitori dei due cittadini tedeschi in Iraq che rischiano di essere uccisi se la Germania non ritirerà le sue truppe dall'Afghanistan. L'ultimatum po-

sto dai rapitori una settimana fa scade oggi. Parlando a Berlino in una conferenza stampa congiunta con il presidente afgano Angela Merkel ha sottolineato che l'unità di crisi al ministero degli Esteri sta facendo tutto il possibile per

salvare la vita ai due cittadini tedeschi. Il governo, nonostante sia «fortemente preoccupato» per la sorte dei due ostaggi - ha aggiunto la Merkel - non è disposto a cedere al ricatto. Nelle mani dei sequestratori sono una donna di 62 anni e il figlio di 20, entrambi residenti a Baghdad. Da parte sua Karzai ha rilevato come la minaccia terroristica non diminuirebbe accettando le richieste di presunti rapitori, al contrario aumenterebbe.

ROMA**Daniele sarà ascoltato dalla Procura non appena giunto in Italia**

ROMA Non appena rientrerà in Italia, molto probabilmente oggi pomeriggio, Daniele Mastrogiacomo sarà sentito dal Pm Franco Ionta che, sul rapimento dell'inviato di Repubblica, indaga per sequestro di per-

sona con finalità di terrorismo. Al magistrato il giornalista dovrà riferire tutte le modalità relative al suo sequestro. Non appena è stata confermata la notizia della liberazione di Mastrogiacomo, avuta comu-

nicazione dai carabinieri di stanza a Kabul, i magistrati romani erano convinti di poter ascoltare il giornalista già sin nottata, ma tutto è stato poi rimandato a oggi. Per Daniele Mastrogiacomo si seguirà la prassi già adottata per altri ostaggi italiani tenuti sotto sequestro in Iran e Afghanistan: ossia l'immediata audizione appena rientrati in Italia.

La svolta nell'ospedale di Emergency

I giorni difficili della trattativa. È stato Strada a prelevare dal carcere 3 dei cinque talebani

di **Gabriel Bertinotto** inviato a Kabul

L'ALTRA SERA Gino Strada ha bevuto un Campari in compagnia di Ettore Sequi. Ieri mattina il fondatore di Emergency e l'ambasciatore italiano a Kabul si sono incontrati di nuovo, ma data l'ora hanno optato per il caffè. In quei due colloqui è stata messa a

punto la strategia dell'affondo finale in una trattativa che sabato sembrava essersi arenata e nel pomeriggio di domenica sembrava addirittura sull'orlo di un fallimento tragico.

Sequi è rimasto in sede e l'abbiamo visto bere per lo meno un altro caffè. Ma Strada intanto aveva spiccato letteralmente il volo. Un'ora dopo il piccolo aereo di Emergency atterrava sulla pista di Lashkar Gah, capoluogo della provincia di Helmand. Dalla scaletta scendevano assieme a lui la collaboratrice Gina Portella e un terzo passeggero senza volto e senza nome, che nell'ombra, come altri servitori dello Stato, ha partecipato in queste settimane agli sforzi per liberare Mastrogiacomo.

Iniziava l'ultima delicatissima fase dell'operazione. Quella in cui gli accordi ormai fissati dovevano essere messi in pratica, in altre parole lo «scambio» degli ostaggi con i talebani scarcerati. Questi ultimi si trovavano già a Lashkar Gah, custoditi in quella sorta di zona franca che le parti avevano riconosciuto nel locale ospedale di Emergency. Due di loro, Latif Hakimi e Ustad Yasir, erano lì già da sabato. Quel giorno la trattativa si era d'improvviso interrotta, perché a Lashkar Gah non era arrivato il terzo personaggio reclamato da Dadullah: Muhammad Hanif.

La condizione posta dal capo dei sequestratori era pesante: accettarla implicava un silenzioso orrendo sì all'eliminazione fisica di un individuo che i talebani considerano un traditore, perché dopo l'arresto ha vuotato per così dire il sacco, raccontando alla polizia afgana particolari inquietanti sui rapporti di Dadullah con i servizi segreti devianti di Islamabad e con Al Qaeda, e rivelando che il mullah Omar non si nasconde nelle valla-

te dell'Uruzgan, ma nella città pachistana di Quetta. Il rifiuto italiano e afgano di consegnare Hanif al boia ha provocato un intoppo nel negoziato. Ma l'ostacolo è stato abbastanza agevolmente aggirato, rimpiazzando Hanif con altri tre militanti integralisti graditi a Dadullah. Domenica mattina è stato lo stesso Strada a prelevare in un carcere di Kabul i tre personaggi: Abdul Ghafar, Hamdullah e il fratello di Dadullah, Mansur Ahmad. Poi ad altri è spettato trasferirli a Lashkar Gah.

Sembrava tutto sistemato, ma intanto si era scatenato il tourbillon dell'impazzimento mediatico. Come una macchina guasta, il sistema globale dell'informazione sfornava a ripetizione lo stesso pezzo difettoso, annunciando più volte e attribuendola a fonti diverse la mai avvenuta liberazione degli ostaggi. I talebani sequestratori hanno sospettato un trucco, un escamotage per forzare loro la mano. E la vicenda è stata sul punto di avere un epilogo tragico. Tutto è finito bene per fortuna, e Daniele stesso ha sentito il bisogno di ringraziare oltre al governo e alle forze di sicurezza, in particolare Emergency che ha tenuto aperti i «canali umanitari di comunicazione» come le era stato richiesto. «Grande Gino, grazie», ha gridato ieri sera Mastrogiacomo. Quanto a lui, Gino Strada, sottolinea il ruolo importante giocato dalla «credibilità» di un'associazione come Emergency, che è in Afghanistan «per curare le persone, anziché per togliere loro la vita». Secondo Strada Emergency risultava così credibile anche agli occhi dei rapitori. «Quello che noi facciamo si sa. È noto non solo ai civili, ma anche a chi la guerra la fa».

Daniele: grazie Gino Strada: ha giocato un ruolo la credibilità della nostra associazione

La scheda**I 15 giorni del sequestro**

5 MARZO Si perdono i contatti con Daniele Mastrogiacomo, inviato di Repubblica recatosi nella zona di Kandahar.

6 MARZO D'Alema, conferma: Mastrogiacomo è in mano ai talebani.

7 MARZO I guerriglieri accusano il giornalista italiano di essere una spia per gli inglesi.

8 MARZO L'Italia sollecita una prova in vita dell'ostaggio. A Roma si svolge una manifestazione di solidarietà per il giornalista sequestrato.

9 MARZO I talebani affermano di essere pronti a liberare Mastrogiacomo se il giornalista dimostrerà di non essere una spia.

10 MARZO - Il mullah Dadullah detta le condizioni di un ultimatum, promettendo di abbattere Mastrogiacomo se entro sette giorni l'Italia non firmerà una data per il ritiro delle sue truppe.

11 MARZO - I giocatori del campionato di calcio di serie A scendono in campo indossando una maglietta in cui chiedono la liberazione di Mastrogiacomo e dei suoi collaboratori. -

12 MARZO - D'Alema: riteniamo che Mastrogiacomo sia vivo.

13 MARZO - Il ministro degli Esteri si reca alla Procura di Roma. Viene deciso un «coordinamento istituzionale e operativo». Gino Strada, da Kabul, dà la disponibilità per agevolare la trattativa.

14 MARZO - Viene recapitato ad Emergency,

in Afghanistan, un video che ritrae Daniele

15 MARZO - Un messaggio audio arriva ad una agenzia di stampa afgana. Daniele Mastrogiacomo invita il governo italiano a fare quello che i talebani vogliono entro due giorni, altrimenti, dice, ci uccideranno.

16 MARZO - I Talebani annunciano che è stato sgozzato Said Agha, l'autista di Mastrogiacomo, perché «spia» degli inglesi.

17 MARZO - Un comandante dei talebani, Ibrahim Hanifi, dice che la trattativa va avanti.

18 MARZO - Giornata di voci contrastanti: i talebani prima annunciano, poi smentiscono il rilascio. In mattinata i talebani annunciano di aver liberato il giornalista e il suo interprete. La Farnesina smentisce.

19 MARZO - Daniele è libero.



L'ospedale di Emergency a Lashkar Gah, in Afghanistan, dove ha trascorso la notte Daniele Mastrogiacomo. Foto Ansa

Kabul, attacco kamikaze contro convoglio Usa

Feriti 5 funzionari diplomatici americani. Il mullah Dadullah rivendica l'attentato

/ Kabul

UN ATTACCO SUICIDA, il primo a Kabul dall'inizio dell'anno. Bersaglio un convoglio dell'ambasciata americana: molti i feriti, ma nessuna vittima, oltre al kamikaze che si è lanciato a grande velocità con la sua auto imbottita d'esplosivo. Tra i feriti cinque funzionari diplomatici statunitensi, uno è grave ed è stato evacuato dall'Afghanistan, e almeno un civile, un bambino che si trovava a passare lungo la strada al

momento dell'attacco. L'agguato è stato rivendicato dal mullah Dadullah, il comandante talebano che fa il bello e il cattivo tempo nella provincia di Helmand, e che ha gestito anche le sorti di Daniele Mastrogiacomo. Ieri ha messo la sua firma sostenendo che nell'attentato diversi soldati americani avrebbero perso la vita. Nei giorni scorsi era stato lanciato l'allarme per il moltiplicarsi del rischio di attentati nella capitale afgana. La strada dove è avvenuto l'agguato - che esce ad est da Kabul per dirigersi verso Jalalabad - è

spesso frequentata da veicoli statunitensi e delle forze internazionali ed era quindi un percorso giudicato a rischio. Dall'inizio dell'anno si contano già nove attacchi suicidi in Afghanistan, il più grave lo scorso fine febbraio, quando una ventina di persone - in gran parte civili - restarono uccise in un attentato contro il quartier generale della forza Isaf a Bagram, durante la visita del vice-presidente americano Dick Cheney, rimasto illeso ma costretto ad accorciare sensibilmente la sua tappa in Afghanistan per motivi di sicurezza. Fino a poco tempo fa inusuali in Afghan-

stan, gli attacchi suicidi si sono moltiplicati a dismisura negli ultimi anni, seguendo tattiche ampiamente sperimentate in Iraq. Venticinque nel 2005, lo scorso anno il numero degli attentati kamikaze è salito a 139. Il 2006 è stato anche l'anno della ripresa su larga scala delle violenze e dei combattimenti, come non accadeva dalla fine della guerra nel 2001. I talebani sostengono di poter disporre ormai di un vero e proprio esercito di aspiranti suicidi, un'arma contro la quale nemmeno l'offensiva Isaf - l'operazione Achille lanciata nelle scorse settimane nel sud del paese - sembra essere efficace.

Piero Fassino

a "Ballarò"
RAI 3, martedì 20 marzo
ore 21.05



www.dsonline.it

